

■ Il segretario: «Sul Partito democratico, al premier dico grazie ma non ci ha convinto»

■ Attacco a D'Alema: «Andare alla celebrazione dell'Opus Dei è questa la sua modernità?»

Boselli chiude a Prodi “E ora rinasce il Psi”

“Con la legge elettorale Ds e Dl vogliono far fuori lo Sdi”

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

FIUGGI — Il nome Psi e il simbolo del garofano Enrico Boselli l'aveva riscattato dal liquidatore del vecchio partito craxiano, mettendolo al sicuro dai debiti e da feroci dispute fra eredi.

Ora è arrivato il momento di tirarlo fuori dal cassetto, di riportarlo alla luce del sole. La Costituente socialista è nata, annuncia dunque al congresso dello Sdi che lo riacclama segretario (la più grande rielezione mai vista: un solo voto contrario), «il nuovo partito si chiamerà come si è sempre chiamato dal 1893, anno della sua fondazione: Partito socialista italiano». Gianni De Michelis e Bobo Craxi, Rino Formica e Saverio Zavettieri, ma anche Valdo Spini, i nomi della diaspora, esultano.

«Non è il segno di un ritorno al passato ma la conferma della

continuità della nostra storia politica. Rassicuro Del Turco: il nostro modello non è il Psiup ma il Psi». Ma forse fra la commozione e l'orgoglio ritrovato, il clima prende la mano e si finisce per far coincidere il cantiere socialista che apre e l'antico, amato-odiato, simbolo del Partito socialista. Magari, a mente fredda, smaltita l'adrenalina di Fiuggi, il segretario spiegherà che una cosa è il ritorno alle origini «attorno» allo

Sdi e un'altra il laboratorio aperto a tutte le altre «anime» del socialismo. Perché sotto una casa comune a forma di garofano, difficilmente potrebbe accomodarsi gente come Mussi, Salvi, o Angius che pure è pronta ad un fronte comune contro il Partito democratico.

E Boselli continua a tenere la porta chiusa al Pd, nonostante l'appello di Prodi. «Caro Romano, ti ringrazio per le parole rispettose nei nostri confronti, ma in tutta sincerità e in amicizia, ti rispondo: non ci hai convinto».

Con il presidente del Consiglio, ci sono tanti punti di convergenza «ma anche come è evidente diversità: come lui stesso ha detto, siamo distinti ma non distanti». Perché? Perché l'operazione Pd sta nascendo su quanto c'è di più vecchio nella società italiana, a cominciare — insiste il leader dello Sdi — dal compromesso fra la sinistra e il Vaticano. Segue nuovo attacco al Papa: «Andando indietro nei secoli appare molto più moderno Giordano Bruno, di cui tutti conosciamo la sorte, di quanto lo sia oggi Rat-

zinger». Ma poi, come si fa a definire moderno e avanzato un partito «dove ci saranno esponenti dell'Opus Dei, alcuni dei quali indossano felicemente il cilicio».

E partono i siluri. Contro D'Alema: «Aveva visto lungo quando si recò alla celebrazione del fondatore dell'Opus Dei. E' questa la sua modernità?». Contro Marini. «Ha difeso Rutelli. Ma sono stati sessanta parlamentari della Margherita a criticare le sue po-

sizioni apertamente integraliste». Rutelli, «un integralista di conio tutto nuovo, che non si può certo mettere sullo stesso piano di un cattolico come Delors», è più arretrato perfino di Sarkozy che in Francia «difende i Pacs che in Italia non sono accettati dal partito che il presidente della Margherita e Fassino ci propongono». Fassino si lamenta per le critiche ingenerose dopo aver inserito Craxi nel Pantheon del Pd? «Che confusione nei Ds. Adesso Anna Finocchiaro mette fra gli antenati del nuovo partito la Arendt e la Luxembourg, ovvero due personalità contrapposte».

Si chiude con un allarme sul governo, Boselli vede «disegni poco chiari», «alchimisti al lavoro», e il riferimento è ad operazioni larghe intese che i socialisti immaginano manovrate da Amato o Marini. «Ds e Margherita ma anche Rifondazione ci vogliono far fuori con la legge elettorale. Io, faccio appello a Bertinotti, al suo comunismo libertario».

